

## Seminario di arti dinamiche. Germogli

### DOPO UN ANNO

Egidio Meazza

Dopo quest'anno mechrítico del Seminario di arti dinamiche è difficile raccogliere in un breve scritto sintetico tutta la messe di riflessioni sollecitate da quanto emerso nei diversi incontri: sarebbe a tale scopo necessario scrivere un trattato. Mi riferirò quindi soltanto alla giornata del 19 maggio, ultimo incontro, ma non conclusivo, perché ciò che è stato detto in tale occasione non cesserà di richiamare a pensarlo secondo ulteriori prospettive ed in relazione alle altre attività di Mechrí. Sono d'altronde convinto che delle questioni affrontate durante gli otto incontri, dei pensieri venuti alla luce, nulla andrà perduto, perché, anche quando non esplicitamente nominati, essi costituiscono come un fondo sedimentato che, in ogni momento, farà sentire la sua presenza orientando la riflessione, dando ad essa un tono particolare e che può essere facilmente recuperato se si conduce più a fondo l'indagine.

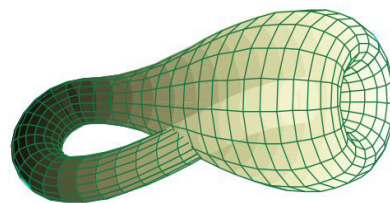
Prima di tutto considererò la questione dell'opera d'arte. Ciò che Ejzenštejn afferma del cinematografico vale per ogni forma di espressione artistica, ed è stato detto anche così: comporre artefatti per ottenere ciò che non c'è negli artefatti. Mi chiedo: c'è una possibilità di fare arte anche con un movimento opposto, non componendo ma togliendo? Ottenere un artefatto eliminando ciò che non è artefatto? Ho in mente l'attività dello scultore e, segnatamente, quella di Michelangelo. Stando a quanto lui stesso diceva, nel blocco di marmo individuava la forma che, nascosta dal materiale in eccesso, portava poi alla luce. Questo vedere forme nell'informe può ancora essere considerato una composizione? Forse sì, se osserviamo il particolare rapporto uomo/natura presente in questo caso. Guardiamo: nel marmo si vede la naturalità in sé che deve essere – artisticamente – umanizzata; ciò che resta dopo il lavoro dello scultore è ancora marmo, quindi natura, ma natura umanizzata, formata dalla mano dell'uomo, *composta* dalla materia e dalla forma immaginata ed in essa trasferita. Un'immagine – un significato – è fissata in un supporto materiale: ci troviamo sempre di fronte al rapporto uomo/natura; anche in questo caso l'arte si trova in quel trattino che unisce/separa uomo e natura: Michelangelo separa la materia bruta in eccesso dalla figura che è divenuta natura umanizzata; il gesto artistico, poetico, risiede in questa attività di togliere l'eccesso e comporre materia e figura, in una danza di colpi di scalpello; nel togliere compone, mette assieme il marmo e l'immagine.

Si potrebbe ancora dire che in questa attività non c'è il *continuum*, ma il contiguo di forma presso forma realizzato ad ogni colpo di scalpello.

Dice Florinda Cambria che il contrappunto non è lineare, è indicibile in un giudizio; esso eccede le possibilità del *logos apophantikos*. L'esempio di *Lux aeterna* che si rovescia in un ballo popolare mi suggerisce l'immagine di un anello di Möbius o di una bottiglia di Klein. Nell'anello di Möbius non c'è un punto in cui avviene la torsione che fa sì che si abbia un'unica faccia, così come non c'è un istante in cui una musica diviene l'altra: esse sono diverse/le stesse; se nell'anello si fora la superficie per passare dall'altra parte ci si trova ancora sulla stessa superficie. Nella bottiglia di Klein l'interno e l'esterno sono lo stesso; inoltre sulla superficie non si incontra alcun confine, come avviene invece nell'anello, che trova confine nei bordi.



Anello di Möbius

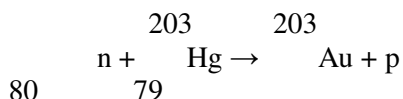
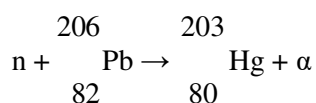


Bottiglia di Klein

L'arte, si è detto ancora, è la potenza di far accadere l'estraneo, il rovesciamento; far accadere usi possibili, l'inesauribile possibilità di ogni *ergon*. Ciò rinvia ad una concezione della *dynamis* intesa in un senso non aristotelico: in Aristotele essa è inesorabilmente compromessa con l'*energeia*; la potenza è tale in

un processo che è preordinato e prefigurato dall'*entelecheia*; la potenza non può produrre che le tappe che portano alla realizzazione del determinato essere in atto. Mi sembra che la concezione proposta da Florinda Cambria possa trovare conferma in quanto dice Vincenzo Vitiello a proposito della *dynamis* nell'interpretazione di Heidegger; Vitiello dice infatti che in *Essere e tempo*, affermando che più in alto della realtà sta la possibilità, Heidegger ribalta la posizione dello stagirita: «*proteron energheia dynameos (Metaph.)*»<sup>1</sup>. E più avanti, parlando della scienza moderna in opposizione alla concezione aristotelica (ma quanto afferma si può adattare all'arte così come è intesa nel nostro Seminario), dice: «...la *dynamis* [in senso aristotelico], la possibilità, è proprio il concetto di cui la scienza deve liberarsi. Non semplicemente respingendola, ma mostrando com'essa non è il puro *aoriston*, l'indeterminato che non cattura l'ente, bensì l'assolutamente determinato – e determinato dall'*entelecheia*, da ciò che è compiuto, perché si ha nel fine, si possiede nel suo termine»<sup>2</sup>. E ancora: «Aristotele porta a compimento la riduzione del possibile a potenza, alla determinatezza, cioè, di un essente che è in grado di..., capace di..., alla determinatezza di un essente che è già *ab initio* forza operante, *energheia*, capace di un *ergon*, di un "prodotto"»<sup>3</sup>. (Mi sembra che però, a differenza di quanto emerso nel Seminario di arti dinamiche, in cui si è precisato il carattere della possibilità artistica come efficacia, quindi come potere di fare, anche se non in modo determinato, per Vitiello la possibilità possa anche essere impotente: non c'è possibilità necessaria, ma possibilità possibile e, in quanto possibile, essa può anche non potere).

Per finire, quasi per gioco, visto che nel corso dell'ultimo incontro (e anche in altri) si è fatto cenno all'alchimia, vorrei notare che la scienza è oggi in grado di produrre la trasmutazione di elementi in altri diversi mediante bombardamento con particelle sui nuclei atomici; in particolare si può trasmutare il piombo in oro per mezzo di due reazioni nucleari: bombardando un nucleo dell'isotopo 206 del piombo con un neutrone si ottiene, dopo l'emissione di una particella  $\alpha$ , l'isotopo 203 del mercurio, che, a sua volta bombardato con un neutrone, emette un protone trasformandosi nell'isotopo 203 dell'oro. In formule:



In un certo senso la scienza contemporanea ha finalmente trovato la pietra filosofale.

(24 maggio 2018)

<sup>1</sup>V, Vitiello, *L'ethos della topologia. Un itinerario di pensiero*, Le Lettere, p. 54, nota.

<sup>2</sup>Ivi, p.84.

<sup>3</sup>Ibidem.